

Isernia I vescovi nel corteo per il lavoro

ISERNIA. L'intera provincia di Isernia ieri ha raccolto l'invito allo sciopero generale. E in corteo c'erano proprio tutti. I lavoratori, giunti da ogni parte della provincia, comprese le zone interne più «dimenticate», e con loro i vescovi di Isernia, monsignor Andrea Gemma, e di Trivento, monsignor Antonio Santucci, gli amministratori provinciali ed i sindaci dei maggiori comuni, le associazioni, i movimenti culturali. E compatti il mondo del lavoro privato e pubblico. Raramente negli ultimi anni uno sciopero ha presentato una immagine di unità di popolo così forte come quella vista a Isernia, l'intera provincia in piazza per chiedere diritto al lavoro ed un modello di sviluppo integrato che tenga conto delle zone interne, quelle più trascurate. Cgil-Cisl-Uil nel convocare lo sciopero avevano posto in luce il rischio che fossero soppressi servizi importanti come l'ospedale, l'Usl, il commissariato di polizia, le scuole. Per mons. Santucci la manifestazione «è stata una presa di coscienza, un segnale di necessità e di urgenza lanciato alla classe politica». Disoccupazione al 25%, crisi del tessile e dell'edilizia, 2.400 posti a rischio nell'industria, mille casalinghe, 30 mila pensionati Inps su una popolazione di 94 mila residenti: sono i «dati della crisi» diffusi dal sindacato. Per Angelo Airolodi, che ha concluso la manifestazione, è urgente «l'avvio di un confronto con la Regione e lo Stato per attivare nuove politiche industriali e riqualificare le forze produttive e la spesa pubblica». Un sistema sta per terminare, ha detto Airolodi, che deve far posto ad un nuovo modo di amministrare.

Verso lo sciopero generale

Sciopero generale in Sardegna Cinquemila persone con i minatori manifestano a Roma Nell'isola tutte le attività bloccate



I minatori sardi del Sulcis ieri hanno manifestato sotto la sede del governo a Roma

Una regione in lotta per il lavoro

Sciopero generale in Sardegna con manifestazione a Roma. Per la prima volta un'intera regione (amministratori, sindacati, lavoratori) «invade» la capitale per rivendicare il rispetto dei suoi diritti. Cinquemila lavoratori hanno sfilato fino a palazzo Chigi, mentre tutte le principali attività produttive isolane sono rimaste bloccate. Corti anche a Cagliari e nelle fabbriche, deludente il nuovo vertice con Amato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. La Sardegna a Roma. In cinquemila arrivano a bordo di aerei e navi speciali, per portare direttamente nelle massime sedi istituzionali il dramma di una regione ormai interamente privata del suo apparato industriale. Tornano con qualche promessa in più, tutta da verificare: il governo, infatti, ha preso tempo per tutte le principali vertenze aperte, a cominciare dalla richiesta di una moratoria di almeno un anno, nei licenziamenti e nei progetti di ristrutturazione delle aziende pubbliche. «Un passo avanti, ma la vertenza resta aperta», dirà il presidente della giunta regionale, Antonello Cabras. «Per ora - come sottolinea il capogruppo del Pds, Massimo Dadea, non resta che continuare questa battaglia, attraverso gli strumenti straordinari già indicati dalla Regione». Forse mai come questa volta...

Il governo nazionale si trova di fronte una regione così compatta a sostegno delle rivendicazioni sindacali. Per lo sciopero generale nell'isola - il terzo in poco più di un anno - ha fatto registrare una massiccia partecipazione. Ferme tutte le principali fabbriche e miniere, adesioni sopra la media anche nel commercio, nei trasporti, nella scuola, nel pubblico impiego. A Cagliari, sulle scalinate di Bonana, un'insolita manifestazione con il coro dell'Ente Inco davanti a circa 5 mila partecipanti è stato intonato il «Nabucco», simbolo ancora oggi - è stato sottolineato dai sindacati del settore spettacolo - del senso di giustizia e di solidarietà sociale. Corto anche a Carbonia, con in prima fila i cassintegrati che da giorni occupano l'aula consiliare del Municipio. E assemblee nelle principali fabbriche - in particolare a Ottana, Portotese, Macchiareddu, nel

parlamentare. Due vertici con il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, e con il ministro delle privatizzazioni, Baratta Raimondi interloquono - a detta del presidente Cabras - e comunque lontane da una soluzione positiva della vertenza Sardegna. A quanto pare qualche impegno positivo si è registrato per l'estrazione del carbone e per un blocco dei licenziamenti nelle altre miniere metallifere mentre contraddittorie sembrano le intenzioni del governo per la nuova legge di rinascita e per la chimica. Tutto viene comunque rinviato ad un nuovo vertice, il prossimo 2 aprile. La Regione, intanto, mantiene fermo il programma di iniziative e di lotte, prese nell'ultima seduta straordinaria del Consiglio regionale. A cominciare dal ricorso dell'articolo 51 dello Statuto speciale, che consente di chiedere la sospensione di tutti i provvedimenti governativi «dannosi per gli interessi dell'isola». Insomma, se non ci sarà una soluzione ravvicinata delle vertenze sarde lo scontro potrebbe arrivare davanti al Parlamento e alla stessa Corte costituzionale. Ieri mattina, infine, Roma è stata «invasa» da migliaia di lavoratori sardi. Sono arrivati con striscioni e bandiere, a bordo di quattro traghetti e due aerei speciali. L'appuntamento in piazza Esedra è slittato di un paio d'ore per il maltempo, poi il corteo - stornato dalla Questura in 5 mila partecipanti - si è finalmente mosso verso il Colosseo, dove si sono tenuti i comizi conclusivi. Toni molto duri c'è il precedente accordo del dicembre di tre anni fa - totalmente disatteso da governo ed enti di Stato - a mettere sull'avviso i sindacati. Adesso comunque di nuovo nelle fabbriche e nelle miniere prevale l'ottimismo. □ P.B.

La «telefonata» L'azienda era la Finsiel, dice la Fiom

ROMA. Sarebbero un dirigente aziendale e un sindacalista della Finsiel, società del gruppo Iri, gli interlocutori della telefonata intercettata alcuni giorni fa in cui si faceva riferimento a una trattativa sindacale. Lo sostiene in un comunicato diffuso ieri il coordinamento nazionale Fiom del gruppo Finsiel, che tra l'altro ricorda che la registrazione della telefonata è stata consegnata ai magistrati. La Fiom non precisa a quale organizzazione appartenga il rappresentante sindacale (che pure è stato individuato), che nel colloquio intercettato faceva anche allusione a una possibile esclusione della Cgil da intese aziendali. Inizialmente la telefonata era stata collegata alla trattativa tra Fiat e sindacati sul terzo turno a Mirafiori, ma prima la Fiom piemontese e poi l'azienda torinese avevano smentito qualsiasi legame con quel negoziato. Il coordinamento Fiom Finsiel ha dovuto con rammarico appurare - si legge nella nota - che gli interlocutori erano un dirigente aziendale e un rappresentante sindacale di un'azienda del gruppo Finsiel. «La Fiom - prosegue il comunicato - ritiene che questo episodio sintomo di un malcostume che deve essere definitivamente bandito dai rapporti sindacali e con le aziende, non deve né inficiare i rapporti con una organizzazione, né interferire sul tavolo di una difficile trattativa». In sostanza, il coordinamento Fiom Finsiel ha chiesto al sindacato interessato di allontanare dal tavolo negoziale il sindacalista responsabile dell'episodio, analoga richiesta è stata rivolta all'azienda.

Bruno Trentin ribadisce: «La Cgil non è per un accordo a ogni costo» Amato consegna alle parti sociali gli «appunti» sulla maxitratativa

Giuliano Amato ha consegnato alle parti sociali gli «appunti» che riassumono il confronto di questa prima tornata della maxitratativa. Non si accenna alla struttura contrattuale, si apre su salario d'ingresso e lavoro interinale. Venerdì 2 aprile il prossimo appuntamento a palazzo Chigi: sindacati e industriali presenteranno in forma scritta le loro osservazioni. Ma questo è davvero uno «strano» negoziato...

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Giovedì sera, come da programma, il governo ha presentato alle parti sociali gli «appunti» che dovevano riassumere lo stato dell'arte del confronto sulla riforma del salario e della contrattazione. In teoria, da adesso la maxitratativa potrebbe entrare nel vivo, visto che si può cominciare a ragionare su «carte scritte». L'appuntamento è per il 2 aprile (il giorno dello sciopero generale). A Palazzo Chigi Cgil-Cisl-Uil e gli industriali presenteranno il loro punto di vista sulle osservazioni sulle 22 pagine consegnate da Amato. Ma anche se non si attendeva a questo punto una vera e propria proposta di mediazione, in ca-

verna per introdurre eventuali correttivi da inserire nella finanziaria per l'anno successivo. Fissati gli obiettivi, ognuna delle parti sociali dovrà far sì che vengano rispettati, controllando fisco, parafisco e tariffe (il governo), i salari (i sindacati), i prezzi alla produzione (gli imprenditori). Sul tavolo della politica dei redditi il governo proporrà «misure» per «consolidare e allargare la base occupazionale». La parte sul sostegno al sistema produttivo è solo una scontata descrizione dei problemi, e basta ricordare i punti principali: ricerca e innovazione tecnologica, privatizzazioni, finanza per l'industria, istruzione e formazione, riequilibrio territoriale, investimenti e domanda pubblica. In materia di politica del lavoro, il governo dice che il collocamento dei lavoratori in mobilità «dovrebbe essere un'ultima spiaggia» nella gestione delle crisi occupazionali, dopo aver messo in campo contratti di solidarietà e un abbassamento tra cassa integrazione straordinaria e formazione professionale. Per l'apprendistato, il go-



Il ministro del Lavoro Nino Cristofori

ho mai visto difficoltà così grandi come quelle che dividono oggi i sindacati dalle organizzazioni imprenditoriali e dalla Confindustria - ha detto - superarsi in poche battute senza che la gente nei luoghi di lavoro faccia sentire la sua volontà e la sua forza. Penso che oggi un accordo sul costo del lavoro in tempi brevissimi potrebbe essere soltanto una sconfitta per il sindacato». Insomma, la Cgil vuole un accordo, «ma non a qualsiasi costo». Bruno Trentin, da Bologna, continua a mostrarsi molto cauto, e ribadisce che il negoziato avrà tempi lunghi. «Non

RECESSIONE PIl +4,7%: riparte la locomotiva Usa

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

C'è una fresca per le economie dell'Occidente. Che gli Stati Uniti avessero cominciato a crescere sulle ceneri dei disastri del Reaganismo lo si era già capito quando per Clinton la Casa Bianca era un sogno e per Bush un incubo. Ora appartiene alle certezze e le statistiche della chiusura del 1992 regalano un tasso di ripresa eccezionale che non si vedeva da cinque anni: 4,77% negli ultimi tre mesi del 1992. Tante grazie soprattutto ai consumi sui quali ruotano due terzi dell'economia americana. Si consuma di più, anche se sono aumentati i disoccupati e le grandi corporation licenziano, perché è diminuito l'indebitamento. E l'indebitamento è diminuito perché i tassi di interesse sono al lumino e le casse statali si sono sobbarcate una parte degli oneri del bilancio degli anni '80. Il problema è che si sono salvate le casse di risparmio ma non sono «tati salvati i bilanci familiari». Wall Street gradisce e si appresta a celebrare la fiera degli utili dopo i pessimi risultati collezionati dal 1988. Previsioni rosa anche da Londra, la riconferma degli industriali ritiene che in Gran Bretagna la ripresa sia già cominciata. Nel 1993 l'economia britannica potrebbe crescere dell'1,4% per salire al 2,4% l'anno prossimo. Infine il Giappone in febbraio, la produzione industriale è cresciuta dell'1,9% rispetto a gennaio. Un bel risultato per un'economia che, pur potente, ha avuto finora un diagramma piatto. Poi si scopre che i giapponesi inondano il mondo di merci ma stringono la cinghia. La congiuntura economica non è più stagnante, ma in altri tempi sarebbero bastati questi segnali ad infiammare i mercati, facendoli passare dal fiacco tran tran a prurite eufoniche e scappellate. Niente di simile. Solo la sterlina ha raccolto l'ottimismo della confindustria britannica. Durerà poco perché la timida ripresa britannica si sta facendo ai danni del bilancio, alla faccia di quanti sostengono che l'indebitamento è una prerogativa dei sistemi politici fondati sul proporzionalismo (come l'Italia) e della sinistra. Questo non piace alla City. Gli unici eventi che trasmettono i loro effetti da una regione all'altra dell'emisfero economico sono quelli negativi, i fallimenti. Ora la crisi russa ora le banche giapponesi che mollano gli investimenti in Borsa ora la Bundesbank che tradisce le aspettative sui tassi di interesse. Non c'è spazio per le buone notizie, il sistema finanziario si rinvia l'investimento. Oltre ai capitali (che però cominciano a essere di nuovo a buon mercato se si esclude l'Europa continentale) manca la fiducia nelle sue due varianti, fiducia del consumatore a comprare perché valuta il proprio reddito attuale troppo a rischio o facilmente attaccabile dalla perdita del posto di lavoro o da una stangata fiscale, fiducia come propensione al rischio di imprenditori e finanziere. Tocca agli Stati accendere questa fiducia. E anche nella nederlandica di Clinton il tasso di crescita nel 1993 non supererà il 3-3,5% troppo poco per creare i 500 mila nuovi posti di lavoro promessi.

Turni alla Fiat Trattativa al rush finale Confronto nella notte dopo il voto degli operai

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. In carattere con l'argomento, la trattativa decisa sui turni di notte a Mirafiori è iniziata a sera inoltrata, verso le 20 di ieri. Il probabile accordo dovrebbe essere raggiunto soltanto stamane, visto lo spessore dei problemi ancora da risolvere nella stretta finale, in particolare il riconoscimento di un effettivo volontariato per le donne che dovrebbero fare il lavoro notturno. Si è cominciato così tardi perché i sindacati hanno voluto puntigliosamente attendere il risultato delle ultime assemblee effettuate ieri sera alla Meccanica di Mirafiori, con la partecipazione di quei 500 operai che la Fiat aveva dovuto richiamare per un giorno dalla cassa integrazione appositamente perché potessero esprimere i segreti nazionali della Fiom, Mazonne, della Firm, Bareta, della Uilm, Serra, e del Fismc, Cavallito, hanno esaltato il percorso democratico seguito in questa vicenda, coinvolgendo i lavoratori dall'approvazione delle proposte da presentare all'azienda fino alla conclusione «un precedente di grande rilievo - ha dichiarato Mazonne - anche rispetto al confronto sulla definizione di regole democratiche a livello confederale». Nelle assemblee si è chiesto ai lavoratori un mandato a concludere un accordo, vincolato però al conseguimento di risultati, formulato in questi termini: «L'assemblea dei lavoratori e delle lavoratrici dell'area sulla base dei risultati già acquisiti e della necessità, su un punto ancora aperto con la Fiat, di ottenere ulteriori risultati che privilegino la volontarietà soprattutto per le donne, in presenza di risultati positivi su tutti i punti da mandato alle organizzazioni sindacali ed alla delegazione di concludere la trattativa». Sono stati consultati i circa 7.000 operai della Carrozzeria e della Meccanica tra i quali la Fiat sceglierà i 4.800 che faranno i turni di notte per costruire la nuova vettura «Tipo B». Hanno votato 3.173 operai in Carrozzeria e circa 1.500 in Meccanica. Vi è stata una larga prevalenza di «sì», ma con risultati controversi. In Carrozzeria, a parte 43 manufatti che gli operai di notte ed ovviamente si sono detti tutti favorevoli, un «sì» plebiscitario si è avuto in dieci assemblee del

Nella Palermo della mafia l'Unione cristiana degli imprenditori accoglie l'appello dell'arcivescovo Pappalardo «Occorre uno sforzo per gli investimenti e l'occupazione». L'invito ai colleghi della Tangentopoli del Nord

E l'industriale cattolico disse: non licenzio

L'Unione degli imprenditori cattolici siciliani prende posizione, accoglie le parole dell'arcivescovo di Palermo, Salvatore Pappalardo, e s'impegna a fare il possibile per evitare licenziamenti. Un invito rivolto a tutti gli industriali: assecondare nuovi investimenti e nuova occupazione. Nicola Piazza, presidente dell'Uciid: «Il nostro esempio dovrebbe essere seguito anche dalle aziende travolte da Tangentopoli».

RUGGERO FARKAS

Il cardinale aveva lanciato un appello: «Occorre che tutte le aziende e l'imprenditoria privata non si estraneino da un impegno di solidarietà, la cui assenza, in questo momento, potrebbe compromettere gli stessi interessi di quanti pensano invece di garantirli». E rivolgendosi agli imprenditori cattolici. «Chiedo che dimostrino la sensibilità sociale che il momento richiede, con riferimento anche allo spirito cristiano che professano. A questa solidarietà umana vanno invitati quanti, sotto qualsiasi etichetta, partecipano della vita economica del Paese, perché sostengano concretamente ogni azione intesa a creare posti di lavoro e a non far venire meno quelli che già esistono». E a Palermo - città di mafia, opprressa dai racket delle estorsioni, dove gli industriali che dicono «no» all'ingresso di Cosa nostra nelle loro aziende vengono assassinati con un colpo di pistola in testa - rispondono gli imprenditori cattolici aderenti all'Uciid: sono una novantina, per la maggior parte grossi commercianti o manager.

Chiediamo di non preferire la scelta della riduzione delle unità di lavoro ma di trovare altre soluzioni. Abbiamo ascoltato con attenzione le parole dell'arcivescovo Pappalardo - sottolinea il presidente degli industriali cristiani - e abbiamo ritenuto di dover essere i primi a dare l'esempio». All'Unione cristiana imprenditori e dirigenti adescano nomi noti dell'imprenditoria siciliana: Alfredo Spataro, calzaturiere, Francesco Vesco, acque minerali, Angelo Randazzo, fotofica, Alessandro Scelfo, trasporti, Alfonso Spataro, alberghi. Loro e gli altri industriali offrono migliaia di posti di lavoro in tutta la Sicilia occidentale. Dice l'avvocato Piazza: «Licenziare è sicuramente più facile che pensare ad una nuova attività, investendo e di conseguenza